Dopo l'accordo Vaticano-Jugoslavia

Wiszynsky è l'ostacolo alla normalizzazione dei rapporti fra Chiesa e Polonia

In Polonia la Chiesa e i cattolici godono di libertà e diritti simili a quelli riconosciuti ai fedeli jugoslav ma ogni contatto diretto fra il governo e la Santa Sede è impedito dai maneggi del cardinale

Dal nostro corrispondente
VARSAVIA, 9

L'eco suscitata nel mondo cattolico e in quello socialista dalla firma dell'accordo tra il governo jugoslavo e il Vaticano è risuonata qui a Varsavia con particolare interesse e se ne comprendono i motivi data la situazione esistente fra il governo e l'episcopato La stampa che riflette opinioni di certi ambienti cattolici (*Slowopo Wesechne*) e quella che raccoglie il punto di vista di una vastissima schiera di lettori, che in questi giorni non hanno mancato di stigmatizzare l'atteggiamento del cardinale primate nei confronti del governo (*Zycie Warszawy*), hanno dedicato all'avvenimento significativi commenti, che sottolineano non soltanto l'importanza e il valore dell'accordo raggiunto tra la Santa Sede e uno Stato socialista, ma la vittoria di quello che viene definito «un sano buon senso».

Buon senso che, secondo gli stessi ambienti cattolici, che in questi mesi hanno attirato su di sé gli stessi anatemi del cardinale per il loro atteggiamento critico nei confronti dell'attività antigovernativa dell'episcopato (ci riferiamo ai raggruppamenti cristiani di *Pax* e di *Znak*), dovrebbe suonare di «avvertimento storico» per quei dignitari della Chiesa polacca che «sono fuori dello spirito del nostro tempo» e sfruttano la Chiesa per scopi politici antistatali. Anche a un sommario esame non sfugge infatti lo stridente contrasto che esiste fra la posizione del cardinale primate di Polonia nei confronti del regime socialista e il capitolo fondamentale del protocollo firmato recentemente a Belgrado La pretesa di Wyszynski di intervenire in maniera plateale nella politica estera con iniziative che sono diametralmente opposte alla linea politica dello Stato (la lettera ai vescovi tedesco-occ.); la predicazione di un integralismo cattolico che è per l'abolizione della separazione tra Stato e Chiesa ed esige una supremazia di essa in tutti i campi della vita del Paese («La Chiesa è necessaria non solo per l'ordine spirituale, ma anche per quello materiale») sono ben lungi dal principio ribadito nell'accordo di Belgrado, là dove si afferma in tutte lettere che i sacerdoti non possono sfruttare le loro funzioni ecclesiastiche «per scopi che nelle loro conseguenze hanno carattere politico»

D'altro canto si può osservare che il documento di Belgrado potrebbe benissimo sancire, per quel che riguarda la libertà religiosa in Polonia, uno stato di fatto già esistente qui da anni. La Costituzione polacca, come e forse in maniera più ampia di quella jugoslava, assicura la piena libertà di professione religiosa e di culto, uguaglianza fra tutte le fedi e separazione fra Stato e Chiesa Centinaia sono i luoghi di culto costruiti o ricostruiti con i mezzi dello Stato, diverse migliaia i luoghi di insegnamento del catechismo nelle parrocchie e al di fuori delle chiese, decine i giornali cattolici e le pubblicazioni di carattere religioso: funzionanti la facoltà di teologia a Varsavia e l'università cattolica di Lublino; completamente libera l'attività dei seminari e completamente liberi i contatti fra i vescovi polacchi e il Vaticano, almeno fino al giorno in cui il cardinale e alcuni vescovi non hanno abusato di questa libertà per condurre all'estero una campagna che qui è stata riconosciuta come tipicamente politica e contraria agli interessi dello Stato (l'invio da Roma della famosa lettera ai vescovi tedesco-occidentali).

Ma, ovviamente, per il cardinale primate di Polonia, non è di questo che si tratta. Ciò è apparso chiaro in tutta la sua condotta di questi ultimi mesi; e non è forse esagerato dire che proprio nella persona di Wyszynski e nella sua concezione anacronistica della funzione della Chiesa si trova l'ostacolo maggiore che fino ad ora ha impedito non solo un eventuale accordo tra Varsavia e il Vaticano, analogo a quello firmato tra Belgrado e la Santa Sede, ma perfino un contatto diretto fra questa e il governo di Varsavia. *Zycie Warszawy* mette in rilievo quel passo dell'*Osservatore Romano* dove, a commento dell'accordo di Belgrado, si afferma «che la capitale apostolica è convinta che esiste una possibilità di confronto anche dei problemi obiettivamente più complicati derivanti sia da determinate condizioni storiche, sia dalla esistenza di sistemi in contrasto con la prospettiva di una soluzione positiva...». Lo stesso giornale afferma anche che «gli osservatori di problemi vaticani vedono nella parola dell'autorevole giornale vaticano una specie di avvertimento per la parte conservatrice delle gerarchie ecclesiastiche degli altri Paesi socialisti che vorrebbero, attraverso le loro irresponsabili azioni politiche, silurare la possibilità stessa di intavolare trattative diplomatiche tra la Santa Sede e i loro governi».

Si può però aggiungere — e ci sembra che la cosa nel caso della Polonia sia abbastanza calzante, soprattutto se si tiene conto dell'atteggiamento del cardinale — che tra gli aspetti più interessanti dell'accordo di Belgrado è il fatto che esso è stato raggiunto nel corso di trattative bilaterali dirette tra il Vaticano e il governo jugoslavo senza la partecipazione dell'episcopato.

Resta da chiedersi, a questo punto — e pensiamo che questo interrogativo se lo stiano ponendo gli stessi cittadini polacchi — che cosa e chi è che impedisce, o ha impedito finora, una analoga soluzione per la Polonia, dove, fra l'altro, i cattolici non sono, come in Jugoslavia, una terza parte della popolazione, bensì una maggioranza. Pur senza voler spingere troppo oltre le analogie, si potrebbe ricordare a questo proposito — e sono queste riflessioni che ricorrono negli stessi ambienti cattolici — che l'accordo di Belgrado è stato preceduto da un processo graduale di normalizzazione dei rapporti fra Stato e Chiesa, che è coinciso con la messa da parte del cardinale Stepinac e con la conseguente formazione all'interno dello stesso episcopato di una nuova maggioranza, leale verso lo Stato socialista.

Franco Fabiani

Settimana nel mondo

Bucarest e la «scalata»

Alla «scalata» dell'aggressione americana nel Vietnam, i primi ministri dell'URSS e dell'Europa socialista hanno dato giovedì a Bucarest una risposta sul cui significato gli aggressori farebbero bene a riflettere. Per la prima volta, il Patto di Varsavia si impegna come tale, con una solenne dichiarazione, al fianco del popolo vietnamita e ad esso assicura, «tenendo conto delle necessità che la fase nuova della guerra comporta», un aiuto multilaterale, compresi mezzi tecnici di difesa, «specialisti» e, a richiesta, afflusso di volontari: piena di solidarietà con la sua lotta per sconfiggere gli invasori e con la sua piattaforma (i «quattro punti» di Hanoi e i cinque del FNL) per una soluzione pacifica Uniti in questo impegno i sette paesi del trattato lo sono anche nel valutare la guerra americana e il suo allargamento in atto come una minaccia alla pace mondiale e a tutto quanto si è finora realizzato in questa direzione e nel considerare irrinunciabile il diritto dei popoli all'autodecisione. Essi fanno appello all'unità di tutto il mondo socialista e chiedono a tutti i governi del mondo di agire per costringere Washington a liquidare l'avventura

La dichiarazione di Bucarest giunge in una situazione drammatica Sotto i colpi di una guerra aerea sempre più massiccia la popolazione civile evacua Hanoi: gli attacchi su Haiphong si moltiplicano: si delinea un blocco delle acque vietnamite Ma dà prova di corte vedute chi, come certa stampa atlantica, vede nelle bombe di Johnson un segno di forza e nelle «parole» del documento una manifestazione di «debolezza». Innanzi tutto, gli impegni di Bucarest non si prestano ad essere minimizzati. In secondo luogo, è tutt'altro che irrilevante il fatto che il Patto di Varsavia trovi sul Vietnam l'unità che McNamara e Rusk chiedono invano alla NATO e alla SEATO: e che quell'unità si realizzi su una base tale da liquidare ogni idea di «neutralità» dell'Europa socialista dinanzi al conflitto in Asia

Infine, i giudizi, le richieste, le posizioni fondamentali dei sette paesi convergono ormai in misura senza precedenti con quelli di personalità, governi e movimenti di primo piano dell'occidente e del mondo ex coloniale Attraverso i suoi portavoce, Paolo VI condanna i bombardamenti su Hanoi e Haiphong come una «scelta» politica, che va nella direzione opposta a quella degli sforzi di pace. U Thant, che aveva già dato lo stesso giudizio, dichiara che alla base del conflitto sono «le aspirazioni profonde di un popolo che desidera ardentemente l'indipendenza nazionale assoluta, senza ingerenze straniere». La Francia, l'India, la Algeria prendono posizione contro l'*escalation* E lo stesso Giappone, fedele «alleato» degli Stati Uniti, nega a Rusk anche una sola parola di solidarietà.

L'ottimismo ostentato da Johnson martedì, in una spettacolare conferenza stampa, e ripreso con maggior prudenza da Rostow, da Ball e dai capi militari, è dunque del tutto privo di fondamento: nelle file stesse dell'amministrazione si guarda ad esso come ad un volgare espediente tattico I dirigenti americani possono ben balocarsi con l'illusione che a Hanoi prevalga la «stanchezza». E' un fatto, si osserva, che l'aggressione non ha oggi più concrete prospettive di successo di quante ne avesse ieri, e che comporterà sacrifici sempre più pesanti Allo stesso modo, commentatori come Lippmann tornano a chiedersi, sulla base dei commenti apparsi domenica a Pechino, se il governo non stia nuovamente sottovalutando, come al tempo della guerra di Corea, la possibilità di un intervento della Cina

Al «costante aumento delle forze che si levano per il mantenimento e per il rafforzamento della pace» si richiama il secondo documento approvato alla riunione di Bucarest, concernente i problemi dell'Europa Anche in questa seconda dichiarazione si sottolinea la necessità che la sicurezza collettiva sia costruita sui principi di sovranità e indipendenza nazionale, di eguaglianza e di non ingerenza, di rispetto per l'integrità territoriale degli Stati: principi con i quali la politica aggressiva degli Stati Uniti e la collusione tra questi ultimi e il revanscismo di Bonn contrastano insanabilmente La via della sicurezza si aggiunge, è quella dell'abbandono dei piani per una «forza nucleare» atlantica dello scioglimento dei blocchi, della liquidazione delle basi e del ritiro delle truppe entro i confini nazionali, dell'inviolabilità delle frontiere e del riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi Partendo da queste premesse, i sette paesi socialisti rinnovano la proposta di una conferenza generale europea.

e. p.

Per la Dieta della Renania - Westfalia

11,3 milioni di elettori votano oggi nella RFT

BONN, 9.

Un terzo dell'elettorato tedesco (circa 11,3 milioni di persone) sarà chiamato domani alle urne, per il rinnovo della dieta regionale della Renania del Nord Westfalia. Dall'esito della consultazione dipenderà se il più popoloso «Land» della Repubblica federale continuerà o meno ad essere governato nei prossimi quattro anni dalla attuale coalizione fra cristiano-democratici e liberali. Un cambiamento in favore dei social-democratici avrebbe conseguenze importanti sulla maggioranza in seno al *Bundestrat*, e costituirebbe inoltre uno scacco da non prendere alla leggera per la politica seguita dal governo del cancelliere Erhard

La CDU (che ha governato nella Renania del Nord-Westfalia per 19 anni, salvo un periodo di due anni durante il quale l'SPD riuscì a formare una coalizione coi liberali) ha puntato in questa campagna elettorale sull'attuale ministro-presidente, Meyers, che si è dimostrato assai abile nell'evitare lo sciopero annunciato dai minatori della Ruhr. La immagine del cancelliere Ehrard, invece, appare su ben pochi manifesti elettorali, anche se si può prevedere che, in caso di insuccesso egli sarà considerato il principale responsabile.

I democristiani contano però anche sul liberale Weyer (il cui partito dispone attualmente di 14 seggi), che, nella sua veste di ministro degli Interni della regione si è reso popolare nor ganizzando la polizia e riuscendo a frenare l'ondata di criminalità nelle grandi città industriali. L'SPD invece (che attualmente ha nella dieta regionale 90 seggi, e cioè 6 meno della CDU) ha scelto come principale candidato Heinz Kuehn, che non sembra una personalità suscettibile di far presa sulla massa elettorale

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 4 600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.800 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500; semestrale 3.800 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Le proteste contro l'aggressione USA

MILANO: migliaia alla veglia per la pace

Decine e decine di cortei e fiaccolate

Un appello dei professori universitari lanciato durante la manifestazione unitaria — Una delegazione della Consulta della pace al Consolato USA — Imponente corteo a Trieste — Manifesto unitario delle organizzazioni giovanili a Venezia

Un aspetto delle manifestazioni dei giovani davanti al Ministero degli Esteri.

L'ondata di proteste contro i criminali passi dell'imperialismo americano si arricchisce ogni giorno di nuove e significative manifestazioni, di prese di posizioni unitarie, di dichiarazioni e di testimonianze contro l'*escalation* USA.

Da tutto il Paese si richiede che il governo italiano condanni la politica attuata dagli Stati Uniti d'America e dissoci immediatamente le sue responsabilità.

Una nuova vibrante manifestazione di solidarietà con il popolo vietnamita e di protesta contro i criminali bombardamenti USA si è svolta venerdì a Roma, davanti al Ministero per gli Affari Esteri.

A Milano migliaia e migliaia di cittadini hanno partecipato alla grande manifestazione indetta dalla consulta della Pace. Da ieri sera fino a tarda notte numerosi cortei hanno scosso l'intera città. La manifestazione di pace è iniziata con decine di cortei, colonne d'auto, fiaccolate che si sono mossi, poco dopo le 20, dai diversi rioni cittadini alla volta dell'Arco della Pace per partecipare alla grande manifestazione.

I primi cortei hanno raggiunto la piazza poco dopo le 21 dove era stata organizzata la veglia. Presto migliaia e migliaia di persone si sono raccolte sotto i grandi striscioni occupati dalle parole d'ordine «Fermate gli aggressori americani», «La pace ha fretta», «Star zitti vuol dire accettare, stare fermi vuol dire approvare: comprendere vuol dire essere complici».

Erano presenti, fra gli altri, a testimoniare la volontà di pace dei milanesi il prof. Rodolfo Margaria, l'on. Riccardo Lombardi della Direzione del PSI, l'operaio De Mori della CI della Pirelli, il sen. Francesco Scotti, lo studente Stefano Levi dell'UGI, la prof. Maria Adele Bertoli, Aldo Tortorella della direzione del PCI, gli attori della compagnia «Il Trebbo», Tom Comello, Teresita Faleri e Iolanda Cappi, Maria Volpari che ha fatto parte della delegazione di donne italiane che è stata ricevuta nei giorni scorsi a Ginevra dai rappresentanti di 17 nazioni ai quali ha consegnato le firme per la pace nel Vietnam, lo scrittore Giansiro Ferrata, il pittore Ernesto Treccani, il prof Cesare Musatti del comitato centrale del PSIUP, il prof. Zorzoli, il rappresentante della Federazione giovanile del PRI, Italo Sassano, Lauro Casadio, Segretario della Camera confederale del lavoro, il pittore Giuseppe Migneco, un familiare dei bambini uccisi nella scuola di Gorla durante un bombardamento del 1944, operai delle fabbriche in lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro, una delegazione di donne della Resistenza e rappresentanti delle organizzazioni democratiche antifasciste.

Prima che la manifestazione avesse inizio è stato letto un appello dei professori ordinari della facoltà di lettere dell'Università di Milano. L'appello porta le seguenti firme: prof. Marino Berengo, titolare di storia moderna, prof. Anna Maria Brizio, titolare di Storia dell'Arte, prof. Mario Dal Prà, titolare di storia della filosofia, prof. Luigi De Nardis, titolare di letteratura francese, prof. Lucio Gambi, titolare di geografia; prof. Ludovic Geymonat, titolare di filosofia della scienza, prof. Agostino Lombardo, titolare di letteratura inglese, prof. Giuseppe Martini, titolare di storia medioevale, prof. Cesare Musatti, titolare di psicologia, prof. Enzo Paci, titolare di filosofia teoretica, prof. Gaetano Trombatore, titolare di letteratura italiana, prof. Mario Untersteiner, titolare di storia della filosofia antica, prof. ria della lingua italiana. Alla «Veglia» hanno preso la parola tra la commossa attenzione di migliaia di persone, il prof. Margaria, presidente della consulta milanese per la pace, l'operaio Raffaello De Mori della CI della Pirelli, la prof. cattolica Maria Adele Bertoli, lo studente Stefano Levi, gli attori de «Il trebbo» che hanno letto poesie di Brecht e documenti di intellettuali americani contro la guerra nel Vietnam, il pittore Ernesto Treccani, che ha letto la mozione che è stata poi portata al Consolato, Lauro Casadio, della segreteria della Camera del lavoro, il prof. Cesare Musatti e lo scrittore Giansiro Ferrata

Terminata la prima parte della manifestazione una delegazione della Consulta della pace si è avviata verso la sede del consolato americano per consegnare la mozione approvata. Dietro la delegazione si è spontaneamente incolonnato un lunghissimo corteo con fiaccole, auto, cartelli e striscioni. Ancora una volta per le strade del centro cittadino è risuonata la volontà di pace dei milanesi che con la manifestazione di questa sera hanno rinnovato il loro impegno di lotta contro ogni minaccia di guerra nel mondo.

PESARO: O.d.g. votato al Consiglio comunale da PCI, PSI, PSIUP, PSDI

I gruppi consiliari del PCI, PSI, PSIUP e PSDI hanno votato, nel corso dell'ultima seduta del Consiglio comunale, il seguente O.d.g.:

«Il Consiglio comunale di Pesaro esprime la più viva apprensione di fronte ai rischi della continuazione e dell'aggravamento della guerra nel Vietnam, a seguito dell'estensione dei bombardamenti americani ad Hanoi e Haiphong; dichiara la più ferma disapprovazione alle azioni di forza che aggravano il martirio del popolo vietnamita e non risolvono la lunga guerra che divampa in tale paese: chiede la viva partecipazione del governo italiano all'azione intesa ad evitare l'ulteriore inasprimento del conflitto: considera indispensabile la sollecita convocazione della Conferenza di Ginevra onde pervenire alla soluzione negoziata fra tutte le parti interessate e quindi alla fine di ogni presenza militare straniera nel Vietnam».

I consiglieri democristiani si sono astenuti dalla votazione.

LIVORNO: comizi del PCI per la pace nel Vietnam

Ieri sera a Livorno in piazza Barriera Garibaldi si è svolta una manifestazione, indetta dal nostro partito, per protestare contro i bombardamenti americani su Hanoi e Haiphong. Ha preso la parola la compagna on. Diaz Stasera il compagno Cossutta, della Direzione del Partito, parlerà a Rio Marina.

TRIESTE: grande manifestazione regionale

Si è svolta ieri sera a Trieste una grande manifestazione regionale per la pace e la libertà nel Vietnam. Alle 20,30 in piazza S. Antonio migliaia di persone si sono date appuntamento per iniziare il corteo. Poi in piazza Garibaldi ha avuto inizio la manifestazione alla quale hanno aderito anche numerosi professori universitari. Da tutto il Friuli e dalla Carnia sono giunte diverse delegazioni.

FERRARA: 2000 firme raccolte a Filo d'Argenta

Nel corso di una manifestazione svoltasi giovedì a Filo d'Argenta sono state raccolte duemila firme in calce ad una petizione in cui si chiede che il governo italiano dissoci le sue responsabilità da quelle degli USA. Una altra manifestazione si svolgerà stasera a Comacchio dove parlerà il compagno sen Roffi.

VENEZIA: manifesto unitario delle organizzazioni giovanili

Le Federazioni giovanili veneziane del PCI, del PRI, del PSI, l'Unione goliardica di architettura, l'organismo rappresentativo degli studenti di architettura e il Dogadum Cafoscarinum hanno sottoscritto un significativo manifesto sulla situazione vietnamita

Appello di tecnici romani al governo

«Si intervenga presso gli USA perchè cessino i bombardamenti»

A Roma un numeroso gruppo di tecnici che svolgono la loro attività nell'ambito dei Servizi di Programmazione del Ministero del Bilancio hanno sottoscritto il seguente appello al Governo:

«Noi qui sottoscritti, pur non volendo entrare nel merito delle questioni politiche all'origine del conflitto vietnamita sappiamo che migliaia di soldati americani con tutti i mezzi di distruzione della guerra moderna si accaniscono contro il popolo del Vietnam — del Sud e del Nord — incapace nella sua esiguità numerica e povertà di mezzi di mettere in pericolo l'esistenza e il prestigio degli Stati Uniti.

«Ora, però, di fronte ai bombardamento di Hanoi e Haiphong, di fronte alle rovine e ai morti del popolo vietnamita ci rivolgiamo ai nostri governanti perché — come uomini inorriditi di questo massacro di esseri umani — intervengano presso il Governo degli Stati Uniti per indurlo ad accogliere l'appello che si leva da tutti i popoli del mondo perché cessino i bombardamenti americani e sia aperta la via alle trattative che riportino finalmente la pace al martoriato popolo del Vietnam».

L'appello è firmato da Luigi Occhionero, Luciano Benadusi (Consigliere Nazionale della DC), Lorenzo D'Agata, Claudio Massimo Cesaretti, Giovanna Minotti, Giovanni Emiliani, Anna Paglici, Alberto Paolucci, Antonio Mastrodonato, Antonio Russi, Antonio Sillitti, Nicola Scalzini (del CD della Federazione del PSI), Claudia Pozzi, Maria Lanzone, Fulvia Brunelli, Paolo Paci, Ettore Carrettoni, Alessandro Coen, Alfio Cacioppo, Marinella Repetto, Maria Lanza, Alfredo Tabusi, Franca Colajanni, Domenico Palmerino, Franco Russolillo, Giovanni Apicella (redattore del quotidiano «Il Giorno»), Luigi Sticco, Duccio Cavalieri, Ferdinando Terranova, Romana De Biase, Alfredo Testi, Marisa Baldelli, Giovanna Di Palma, Maurizio Garano, Giorgio Li Puma, Gian Domenico Masi, Alessandra Secreti, Ada Sforazzini, Anna Maria Villani, Osvaldo Tarquinio, Manin Carabba, Anna Maria De Pasqualis, Paolo Dozin, Giuseppe Lo Jacono, Raffaele Chiarelli, Giuseppe Zanni (del Comitato Centrale del PSDI), Domenico Luciano.

Nuove proteste degli intellettuali

Altri numerosi intellettuali hanno fatto giungere la loro voce di protesta contro il nuovo passo in avanti della *escalation*, compiuto dagli USA con gli indiscriminati bombardamenti di Hanoi e Haiphong.

FRANCO ANTONICELLI
scrittore

Mi piacerebbe sapere da coloro, che tanto facilmente deridono o ingiuriano chi obbedisce al suo legittimo dovere di coscienza di alzare una voce di protesta contro l'iniqua guerra del Vietnam, se son disposti ancora oggi a dichiarare che essi la guerra la vogliono, che la trovano giusta, necessaria civile e indolore. Mi piacerebbe un elenco di chi l'approva, nome e cognome, così tanto per conoscerci, tanto per chiarire le posizioni e assumerci le responsabilità (e non nascondersi più tardi).

Ma a parte questa utile ma sgradevole soddisfazione, mi pare che ci sia una sola cosa da chiedere a voce alta, da cittadini alla pari e non da sottogovernati, ed è che il governo italiano ci sollevi dalla vergogna di essere perfino degli alleati infedeli, non dico del popolo americano ma del governo americano, cioè di quegli alleati che lasciano rotolare il governo di Johnson nel disonore e nella rovina, che non l'aiutano con il loro dissenso, non gli offrono una possibilità dignitosa di uscire da una via cieca, da un abisso senza fondo

Ascolti il governo italiano quei cittadini italiani che non si vergognano di dire che l'America del Vietnam non è 'America che essi amano, non è l'America che può contribuire alla pace e al progresso del mondo.

NORBERTO BOBBIO
ordinario di filosofia del diritto all'Università di Torino

Abbiamo già condannato e continuiamo a condannare, con la convinzione sempre più ferma di essere dalla parte giusta, la politica del governo americano che prolunga inasprisce e quindi rende sempre più atroce una guerra che non avrebbe mai dovuto essere intrapresa. Ma basta la condanna dell'opinione pubblica? Quando mai la riprovazione anche generale ha arrestato la mano del colpevole che confida solo nella propria forza? Che cosa fanno gli altri governi? E' ora che anche i governi che sono più vicini a quello americano, come il nostro, facciano sentire la loro voce, scindano la loro responsabilità, prendano posizione in favore di un rapido ristabilimento della libertà e della pace del popolo vietnamita. Il problema è politico: dobbiamo chiedere a chi bene o male ci rappresenta politicamente in sede internazionale di fare una politica di pace e di libertà.

FAUSTA CIALENTE
scrittrice

Il bombardamento su Hanoi è una barbarie inutile. Tutto il mondo è oggi contro gli americani e contro la loro intromissione criminosa negli affari di un libero Paese.

ANNA MARIA ORTESE
scrittrice

Sono andata a guardare sulla carta geografica la distanza che separa gli Stati Uniti dal Vietnam. C'è tutto l'Oceano Atlantico con l'Europa, l'Africa e l'Asia da una parte: c'è dall'altra parte tutto l'Oceano Pacifico, cioè il più grande degli oceani, che può, nella sua immensità, contenere Europa, Asia e Africa. Ho poi confrontato il punto chiamato Vietnam con la grande figura verde degli Stati Uniti. Ma è invisibile!

Allora come può essere che un Paese così modesto, quasi un villaggio, e così immensamente lontano dal continente chiamato America, abbia minacciato gli Stati Uniti? E se non li ha minacciati, perché mai gli Stati Uniti lo bombarderebbero? Posso capire che a un colpo risponda un colpo Quello che non posso capire è come uno voglia rispondere con un colpo reale a un colpo sognato. Come, soprattutto, questo sogno sia andato a farlo tanto lontano da casa sua, lontano dalla sua gloria, il suo benessere, la sua vita splendida, in una triste periferia.

Io, se incontrassi un amico che ha già risolto tutti i problemi materiali della sua vita, che ha, in più, sterminata ricchezza, gloria e forza di muscoli, lo incontrassi in casa di amici miei che sono tutto il contrario, poveri oscuri, deboli, intento a picchiarli.. e mi gridasse: «Sono stato minacciato, offeso! »... io che dovrei pensare, fare soprattutto?

Io dovrei pensare che, evidentemente, tutti i beni che già aveva, a quell'amico non gli bastavano, ed è andato a cercarne altri, di sua iniziativa, nella casa del povero. E potrei dirgli: «Perché sei tanto preoccupato della tua potenza? Perché vuoi accrescerla? La tua civiltà era dunque tanto povera d'idee? ».

E potrei aggiungere: torna a casa tua, va, riapri i libri. Se hai idee, combatti con quelle. Se non ne hai, non combattere contro chi ne ha. Le idee, per loro natura, sono immortali e invincibili.

E il Vietnam, oggi è una idea.

SALVATORE QUASIMODO
premio Nobel della letteratura

Il bombardamento di Hanoi era forse prevedibile in sede logistica. Ma la guerra isolata dell'America nel Vietnam è ora giunta agli atti di terrorismo, di annientamento. Ogni uomo si ribella al pensiero di questa inesorabile, mostruosa morte di un popolo. La giustizia della civiltà deve fermare questa guerra, prima che possa scoppiare una nuova disperata Pearl Harbour.

LUDOVICO GEYMONAT
ordinario di filosofia della scienza presso l'Università di Milano

Questa sfida americana alla civiltà e alla pace dimostra che è necessario creare un sempre più vasto e più deciso movimento antimperialista. E' urgente organizzare una grande e forte manifestazione che scuota l'opinione pubblica di Milano e delle altre principali città italiane, condannando apertamente non solo la sterile crudeltà statunitense, ma l'attesismo di troppi governi che non osano intervenire con coraggio per fermare tale crudeltà. E' anche necessario sottolineare che ancora una volta, come già a proposito degli attacchi nazisti alla libertà europea, si assiste con amarezza al sinzolare silenzio delle organizzazioni ufficiali di varie religioni che pur si proclamano universali.

LUCIO MASTRONARDI
scrittore

E' un atto ignobile che il governo italiano deve condannare.

GUIDO ARISTARCO
critico e storico del cinema

Tra le parole che, ormai logore dall'uso e dall'abuso stanno perdendo e anzi hanno già perso, il loro significato, valore originario, primeggiano «democrazia» e «libertà»: e, infatti, queste due parole sono ormai sulla bocca anche degli *ultras*, dei nazifascisti odierni Ed è singolare e sconcertante che, proprio in nome della democrazia e della libertà, Casa Bianca e Pentagono stiano bombardando un popolo che vuole essere libero. E' quella offerta da Johnson e dai «signori della guerra» nord americani, una conferma che esistono, per dirla con Marx, una democrazia formale, illusoria, puramente politica, e una democrazia reale concreta, che ha lo scopo di attuare libertà e giustizia al tempo stesso, ponendosi in funzione degli interessi effettivi della collettività e dei popoli Quella cui assistiamo in questi giorni, che invade e cerca di sopraffare il Vietnam del nord è la democrazia della illibertà, della libertà disuguale. E, del resto, è noto: il padrone, quando è forte, non riconosce mai di avere sbagliato; e così, per non perdere «prestigio», ricorre sempre più alla violenza.

CESARE MUSATTI
ordinario di psicologia all'Università di Milano

Le notizie che giungono dal Vietnam del Nord ci riempiono di commozione e di sdegno. Ho davanti agli occhi la cintura di villaggi attorno a Hanoi e lo insieme dei sobborghi di Haiphong, quali li ho veduti pochi mesi fa. Ho davanti agli occhi i contadini, le donne e i bambini che affollano questi villaggi e questi sobborghi. E' un atto di suprema viltà colpire questa gente inerme, tutta impegnata nel lavoro, per poter sopravvivere e per poter costruire un avvenire diverso dalla triste realtà lasciata in eredità dai colonizzatori europei E' evidentemente da parte degli Stati Uniti una esplosione d'ira, per la propria impotenza a risolvere la situazione nel sud E' la confessione che malgrado le centinaia di migliaia di soldati inviati laggiù il controllo del paese sfugge sempre più di mano all'armata americana e al governo fantoccio Per cui non resta appunto che ricorrere allo sterminio delle popolazioni settentrionali Ma intanto questo sterminio si compie. Quale vergogna per gli Stati Uniti e per il mondo che sta a guardare!

PAOLO GAZZI
del Comitato universitario di Bologna per la cessazione della guerra nel Vietnam

L'estensione dei bombardamenti alle popolose zone di Hanoi e di Haiphong, decisa dall'amministrazione statunitense senza darne comunicazione né agli «alleati» né alle camere costituisce la più grave sfida ed il più grave pericolo fino ad oggi registrato di un conflitto generalizzato La giustificazione addotta per il contenimento dell'«aggressione» nord-vietnamita e in difesa del sud-Vietnam, suona disprezzo della intelligenza e del buon senso della opinione pubblica mondiale, ben al corrente del consenso e della rappresentatività di cui gode il governo del generale Cao Ky e dei sentimenti pacifisti ed antimperialisti dei buddisti, che secondo le statistiche vaticane rappresentano il 90 per cento della popolazione sud-vietnamita.